

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1991

IL SACERDOTE FA L'EUCARESTIA, L'EUCARESTIA FA IL SACERDOTE

Udine (Cattedrale): Giovedì Santo del 1991



«Lo spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione». È messaggio rivolto ai fratelli sacerdoti che celebrano il loro giubileo sacerdotale: ad essi le nostre felicitazioni, ad essi la nostra riconoscenza per il bene fatto, per l'amore donato.

È messaggio rivolto anche a ciascuno di noi. Ci ricorda il giorno grande della nostra ordinazione. Ci impegna a rinnovare le promesse sacerdotali.

Il giovedì santo quest'anno lo celebriamo nel clima di preparazione al congresso Eucaristico Diocesano. Il tema è "Eucarestia e Chiesa Domestica". C'è profonda relazione tra il mistero dell'Eucarestia e il mistero del matrimonio cristiano.

Ambedue sono segno del mistero d'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa. Ma c'è misteriosa e più profonda relazione tra l'Eucarestia e il Sacerdozio ministeriale di cui il Signore ci ha rivestiti.

È noto l'antico detto: «La Chiesa fa l'Eucarestia e l'Eucarestia fa la Chiesa».

Adattando questo assioma è possibile affermare: "Il sacerdote fa l'Eucarestia e l'Eucarestia fa il sacerdote".

Il sacerdote fa l'Eucarestia.

Questa verità è stata ribadita con vigore da una lettera della Congregazione per la dottrina della fede "Sacerdotium ministeriale" del 6 settembre 1983. Si era diffusa l'opinione errata che il potere di compiere il sacramento dell'Eucarestia non fosse necessariamente collegato con l'ordinazione sacramentale. La lettera dichiara che "tale

conclusione non può assolutamente comporsi con la fede trasmessa, intacca l'intera struttura apostolica della Chiesa, deforma la stessa economia sacramentale della salvezza, ferisce nell'intimo la vita della Chiesa".

Questo legame tra sacerdozio ministeriale ed Eucarestia è stato da sempre presente nella coscienza della Chiesa, come verità gelosamente custodita.

La tradizione però ha accentuato nel corso dei secoli diversi aspetti:

I Padri apostolici hanno messo in luce soprattutto il ruolo di presidente della celebrazione eucaristica connesso con l'annuncio autorevole della parola.

La teologia scolastica ha messo l'accento sull'agire "in persona Christi". Spetta al solo sacerdote, e non al laico, la potestas di agire in persona Christi nella consacrazione eucaristica. S. Tommaso così si esprime: "Sic sacrificium istud instituit, cuius officium comitti voluit, solis presbyteris quibus sic congruit ut sumant et dent coeteris".

Il Concilio di Trento, rispondendo ad alcune concezioni luterane, ha approfondito la nozione della messa come "sacrificio", e ha messo a fuoco la figura del sacerdote come sacrificatore e ministro dell'altare.

Il Concilio Vaticano II°, a una lettura superficiale, può dar l'impressione che il rapporto del sacerdote con l'Eucarestia abbia minore importanza.

Nell'elencare le funzioni del presbitero la LG dà una certa precedenza: "I presbiteri sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli, celebrare il culto divino quali veri sacerdoti del nuovo Testamento" (n.28). La funzione culturale non viene al primo posto. Anche il decreto PO dichiara che i presbiteri "hanno come primo dovere annunciare il Vangelo di Dio". Ci fu il rischio da parte di teologi e commentatori del Concilio di contrapporre:

- *il sacerdote del concilio Vaticano II*, uomo della parola (più vicino al sacerdote del NT),

- *al sacerdote del concilio di Trento*, uomo dell'altare (più vicino al sacerdote dell'AT).

Una lettura più attenta, completa e spassionata dei testi del Concilio Vaticano II°, aiuta a correggere questo malinteso.

Il n.28 della LG afferma: "Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico

mediatore Cristo (cfr 1Tm 2,5), (i presbiteri) annunciano a tutti la divina parola. Ma esercitano il ministero soprattutto (maxime) nel culto Eucaristico o synaxis, dove, agendo in persona Christi... nel sacrificio della messa ripresentano e applicano... l'unico sacrificio del Nuovo Testamento".

Come spiegare che la principale importanza venga attribuita: *ora* alla predicazione? *ora* alla celebrazione dell'Eucarestia?

Il Concilio ci aiuta a sciogliere questa apparente contraddizione:

«L'Eucarestia è fonte e culmine della vita cristiana; per mezzo dell'Eucarestia i fedeli sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo.... la synaxis eucaristica è il centro della comunità dei cristiani presieduta dal presbitero... Nell' Eucarestia c'è tutto il bene spirituale della Chiesa, Cristo che con la sua carne vivificata e vivificante nello spirito dà la vita al mondo» (PO 5).

Ma, d'altra parte, l'Eucarestia è "Sacramentum fidei": Solo se celebrata e vissuta nelle fede, l' Eucarestia raggiunge la sua pienezza; altrimenti diventa rito esterno, vuoto, privo di significato. «Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana» (PO 6). «Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione» (P 9).

Ecco il pensiero del Concilio: "*Il sacerdote fa l'Eucarestia*".

Il sacerdote del NT è ministro anzitutto dell'Eucarestia nella quale si costruisce la comunità ecclesiale. Ma per compiere un'Eucarestia piena e fruttuosa il prete è prima ministro della parola ed educatore della fede. Il sacerdote fa l'Eucarestia se la Messa non occupa solo una breve e sfuggente mezz'ora, ma pervade tutta la sua giornata.

L'Eucarestia fa il sacerdote.

L'Eucarestia fa il sacerdote: lo trasforma, gli fa ardere in cuore la carità pastorale. L'affermazione di S. Agostino: "Ci mutiamo in ciò che mangiamo" vale prima di tutto per il sacerdote presidente dell'Eucarestia e della comunità. Cristo Risorto, agendo e venendo in noi, vuole plasmarci il cuore, perchè assumiamo due atteggiamenti

fondamentali, che sono stati la sua principale preoccupazione nel discorso con cui ha istituito l'Eucarestia e il sacerdozio ministeriale.

Il primo atteggiamento è il servizio, la "diaconia". L'Eucarestia fa il sacerdote "l'uomo del servizio". S. Giovanni non narra l'istituzione dell'Eucarestia, narra la lavanda dei piedi. E ricorda la lezione: "Sapete cosa ho fatto Io? Mi chiamate maestro e Signore: e lo sono! Se Io il Signore, vi ho lavato i piedi, dovete anche voi lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio perchè lo facciate anche voi"(Gv 13,14-15). Aveva detto poco prima: "Chi è primo tra voi si faccia ultimo e servo di tutti; come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti" (Mt 20,27-28).

L'Eucarestia fa il sacerdote uomo del servizio nei confronti della sua comunità. S. Pietro scrive: "Esorto i presbiteri che sono tra voi, pascete il gregge di Dio non per forza, ma di buon animo. Non fate pesare la vostra autorità come fonte dei dominatori, ma come veri modelli del gregge"(1 Pt 5,2-3).

Felice espressione del primo papa.

Il rinnovamento conciliare va attuato da tutti con coraggio e costanza. Ma senza imporlo con maniere brusche e violente, che maniere non maturano le coscienze. Paolo dichiara: "Non vogliamo far da padroni della vostra fede, vogliamo essere servi della vostra gioia"(2 Cor 1,24).

Di fronte a questa altissima proposta evangelica il primo chiamato a convertirsi è il Vescovo. Non è facile l'esercizio dell'autorità episcopale oggi, specie con i preti. Il Concilio invita ripetutamente il Vescovo a trattare i sacerdoti come "fratelli ed amici" con fiducia e benevolenza.

Del resto come non aver riguardo, stima rispetto e deferenza per persone adulte che hanno ricevuto profonda formazione culturale, teologica e ascetica in tanti anni di seminario; investiti di poteri divini all'altare; educatori di coscienze al confessionale e all'ambone; che rendono presente Cristo Pastore, in mezzo al popolo di Dio e faticano in situazioni spesso difficili, in solitudine, in ambiente avaro di soddisfazioni.

Questo rispetto può dare l'impressione di debolezza. C'è chi può approfittare di questo

metodo di dialogo paziente e rispettoso. Che bello invece se ciascuno cercasse, in questo tipo di rapporto, di crescere nella maturità, nella responsabilità, nella libertà, "qua Christus non liberavit".

Fate così, fratelli carissimi, per non aggravare il già pesante onere del servizio episcopale del vostro Vescovo.

L'Eucarestia fa il sacerdote "l'uomo della comunione", dell'unità. "Poichè uno è il pane, noi quantunque in molti, formiamo un corpo solo" (Rm 12,5): il corpo Presbiterale.

La celebrazione Eucaristica ci giudica.

Le fratture, secondo S.Paolo, sono incompatibili con le esigenze di unità in coloro che si accostano al Corpo del Signore. Chi si accosta all'Eucarestia ed ha il cuore diviso dai fratelli, "mangia e beve la sua condanna perchè misconosce il Corpo del Signore" (1 Cor 11,29). La concelebrazione del giovedì santo fa risplendere la comunione e l'unità.

Unità sacramentale.

All'origine dell'unità del presbiterio sta il sacramento dell'Ordine. Il sacerdozio è unico, di Cristo Risorto (tema della lettera agli Ebrei). Noi lo partecipiamo: in maniera piena il Vescovo; in maniera collegata e subordinata il presbitero. Perciò i rapporti prima e più che di ordine giuridico, sono di ordine sacramentale. Questa fede dà fondamento ai rapporti di comunione filiale e fraterna con il Vescovo; di comunione fraterna e solidale tra i presbiteri (LG 28).

Essa si radica nel sacramento dell'Ordine. Essa si manifesta, si mantiene e cresce in un clima di stima, di fiducia e di rispetto. La facile critica stronca l'entusiasmo; scoraggia e avvilita le persone, nuoce all'azione pastorale.

Ognuno di noi ha molto da farsi perdonare dal Signore. Certi modi di criticarci a vicenda riproducono la scena evangelica del servo il quale, uscito dal padrone che gli ha perdonato un grosso debito, prende per la gola e strozza il fratello che gli deve una somma irrisoria.

Paolo ci esorta: "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone, che possono servire per la necessaria edificazione. Scompaia da voi ogni

asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4,29-32). L'esortazione era indirizzata ai cristiani di Efeso. Quanto più vale per noi.

Siamo educatori dei coniugi a vivere l'unità misteriosa del Sacramento del matrimonio e della famiglia.

Saremo credibili tanto più quanto sapremo vivere l'unità misterica del sacramento dell'Ordine e della famiglia presbiterale.

Chiediamo allo Spirito di Cristo Risorto di farci questo dono: l'unità sacramentale..

Unità dottrinale.

Il dramma dell'Evangelizzazione oggi è quello del linguaggio: come "calare" il messaggio agli uomini del nostro tempo;

come "reinterpretare" i dogmi, definiti in passato, traducendoli in parole accessibili alla cultura moderna;

come "conservare" la fedeltà alla tradizione "quod semper, quod ubique, quod ab omnibus" e l'apertura al pluralismo teologico e al progresso delle scienze bibliche e delle scienze umane.

Il prete deve curare l'aggiornamento teologico. Ma quando cala la parola di Dio nella predicazione, nella scuola, nel confessionale, come "maestro e testimone della fede", deve farsi "umile banditore di verità certe e non di ipotesi teologiche od opinioni personali, non approvate o garantite dal magistero cui spetta il carisma certo della verità. Altrimenti non predichiamo Cristo, ma noi stessi e il popolo non viene edificato; ma turbato e sconvolto.

Unità pastorale.

Questa unità non impone l'uniformità, non impedisce la libertà di iniziative, là dove è aperta e consentita, anzi auspicata la sperimentazione pastorale. C'è largo margine consentito anche da norme liturgiche per costruire comunità vive, attorno all'unico

Pane e Corpo di Cristo.

Ma va conservata l'unità negli indirizzi di fondo, stabiliti dai libri liturgici, dal codice, dal Sinodo diocesano.

Nel piano di Dio l'unità precede la pluralità: Dio è uno nella Trinità delle Persone; la creazione è una nella molteplicità degli esseri; il Cristo è uno nella distinzione delle due nature; la Chiesa è una nella varietà delle concretizzazioni storiche; il popolo di Dio è uno nella diversità dei carismi e dei ministeri.

Nelle questioni di rilievo è regola saggia confrontarsi con il Vescovo, proclamato dal Concilio "visibile principio e fondamento dell'unità della Chiesa particolare" (LG 23) e con i confratelli della stessa forania.

"In principio erat Verbum" è il prologo di S.Giovanni,

"Ut unum sint" è lo stupendo epilogo del Vangelo di Giovanni. Sopra di esso non vi è che il cielo del Padre.

Lo Spirito del Signore Risorto, in questa messa che attualizza il cenacolo, ci faccia dono di questa unità sacramentale, dottrinale, pastorale perchè il mondo creda!